

LA SVOLTA ELETTORALE.

Dopo la sconfitta il leader continua a tacere. Caduta l'ipotesi di elezioni a giugno imposta dal Cavaliere



D'Alema, Prodi e Fini preceduti da Edgardo Sogno, ieri all'Altare della Patria



Prodi

«Elezioni? Ormai le chiediamo solo per amore di bandiera»

Caccia al colpevole dentro An. I colonnelli si azzannano e temono l'ira di Fini

Continua il silenzio di Fini. Il segretario di An ieri ha deposto una corona all'Altare della Patria, ma senza dire una parola sui risultati elettorali su quel deludente 14,1%. E nel partito scoppia «la guerra dei colonnelli» Storace contro Gasparri, Urso contro Storace. Buontempo contro tutti. E si ammette addio elezioni a giugno. Anche Prodi ammette «Le chiediamo solo per amore di bandiera». E D'Alema sentenza «Ancora troppo Msi in An».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nuvole e pioggia e vento d'autunno. E questo 25 aprile che è pur sereno una data non facile. Soprattutto il 23 aprile con il suo carico di delusione con i suoi voti mancati con qualche illusione affondata. Gianfranco Fini si stringe nell'impermeabile blu alza gli occhi e li tiene fissi in alto verso quella tomba e quel fuoco perennemente acceso. Ignora i giornali stil («No non ti risponde è inutile che provi») polemizza con i fotografi che gli chiudono l'orizzonte. È immobile. quasi perso vorrebbe da pensare. Al suo fianco Cesare Prodi e Francesco D'Alema sembrano allegri. Ripensa forse a questi giorni incredibili il presidente di An quel 18 per cento di voti chiesto in campagna elettorale quel 20 per cento sperato quel 17 per cento dei primi exit poll quel 14,9 per cento delle prime proiezioni quel 14,1 per cento del risultato definito. Un sospiro rispetto al 13,6 dell'anno scorso dopo un anno di trionfi annunciati. La bocca ha una smorfia di disgusto. Fini getta appena un'occhiata a quel manipolo di combattenti della re-

vale. Non che per Forza Italia le cose vadano meglio magari è solo questione di carattere. Forse in memoria di quando stava al ministero della Difesa, un signore tracognato gli si presenta davanti con fare marziale. «Sono il responsabile delle forze armate di An». L'uomo di Berlusconi incassa. Il Cavaliere voleva convocare per oggi lo stato maggiore del Polo per organizzare una trasferta al Quirinale per tornare a chiedere a Scalfaro le elezioni anticipate. E adesso senatore Prodi? Si stringe nelle spalle e confida. «Ma elezioni a giugno. Continueremo a chiederle per amore di bandiera, ma ormai mi sembra che non ci siano più i tempi». Francesco D'Alema, altro politico berista ma di rito creidino ha il cappotto blu il cappello blu e la cravatta blu. Osserva pochi passi più in là Fini e offre la sua spiegazione alle delusioni di via della Scrofa. «C'è una capacità di Fini che supera An». E cosa vuoi dire? Che An è un contenitore troppo nuovo per il Msi che nel partito c'è ancora troppo movimento socialista. Prenda invece la moderazione di D'Alema che sembrava autoleonista e che invece gli ha permesso di avere parte del voto cattolico e moderato.

La guerra dei colonnelli

Non sono giorni facili quelli che aspettano Fini. Già la riunione dell'esecutivo del partito convocata per oggi si annuncia accesa. Ad aprire il fuoco delle polemiche è stato con un'intervista alla Stampa Francesco Storace. «Ci sono due o tre teste che dovranno rotolare in

un minuto», ha detto il portavoce di An. È una di queste teste Storace non lo nasconde appartiene a Maurizio Gasparri, coordinatore del partito. «Qualcuno ha strabordato dal ruolo affidatogli da Fini». E la «guerra dei colonnelli» che finita in sordina nel momento del trionfo si riaccende clamorosamente. Gasparri prova a far finta di niente. «Non mi interessano le interviste di Storace». Poi molla un paio di colpi di scorbola. È solo folklore. Per che l'altro giorno in sala stampa a commentare i risultati non è venuto lui che è portavoce del partito? Insomma è un parapiglia. «Un parapiglia unilaterale visto che è solo Storace ad agitarsi. Spero per lui che riesca ad essere più sereno nel futuro».

Però qualcosa brucia dentro il cuore di An. Il cattivo risultato certo. Ma forse anche un'insoddisfazione più profonda. «Ci aspettavamo più consenso», riconosce Gasparri. «Io pensavo al 18 per cento dei voti ci contavo». Un militante dietro di lui urla. «Ci sono le schede nulle i brogli». L'ex sottosegretario ha un gesto di fastidio. «Io guardo alla politica le schede nulle stanno da una parte e dall'altra. Mica possiamo nuocere il Polo per parlare di schede. È fondamentale radicarsi meglio nel territorio elettorale una classe dirigente. Lo sa che abbiamo fatto fare dal Csm una ricerca su di noi». Be che viene fuori? «Che c'è la necessità di spostarsi ancora di più nel centro destra che c'è bisogno di moderazione e di non aggressività». Complimenti. E gli insulti a Scalfaro? E le varie «sparate» degli ultimi tempi? Gasparri si guarda intorno per

plesso. Ammette. «Bisogna riflettere su questi atteggiamenti che poi sono enfatizzati dai giornali».

«Incazzato come una bestia»

Quel Fini che diserta nel giorno del risultato la conferenza stampa che a leggere le cronache del giorno dopo «si delegua», fugge «si barcha nella sede del partito» è un'immagine del tutto inaspettata. «Non si può fare sempre tutto insieme», pensa a tutto lui, giustifica Gasparri. Non è mica un marziano aggiunge Ignazio La Russa, vice presidente di Montecitorio e capo del partito milanese. Solo questo? Ma come Fini non è il fedele? quello che non perde mai la calma il «segretario Findus»? Sospira La Russa. «L'ho sentito poco fa».

Ah sì? E cosa dice? «Si è incazzato come una bestia per essere stato indotto a commentare gli exit poll cioè dei dati falsi. Non mi rompete le scatole». Ha fatto sapere. Vabbè ma adesso i dati venuti sono. E allora? La Russa torna a sospirare. «Però lui è ancora incazzato». Ma intanto la polemica di vampa. Ha letto le accuse di Storace e Gasparri? «Prendersela con Maurizio e lo sport preferito. Lui la vora come un matto. Forse perché è incapace di dire di no a tutto a volte qualche sua iniziativa può non essere di qualità». A testa bassa contro Storace va anche Adolfo Urso che pure ha dovuto cedere a Gasparri il posto di coordinatore nazionale di An. «La vora e che si sente emarginato da Fini. Quello di cui abbiamo bisogno è un gioco di squadra il che significa tirare tutti nella porta dell'avversario. Lui invece continua a mirare

DALLA PRIMA PAGINA

Il sogno infranto di Fini

Probabilmente perché pensava che la svolta post fascista potesse far in cassare immediatamente cospicui premi elettorali. Fini è apparso davvero deluso. Ha addirittura rinunciato a mostrare per il levante quel suo aplomb che fino a ieri costituiva il segno distintivo di una destra che stava crescendo anche in maturità politica.

Eppure i risultati di Alleanza nazionale sono negativi soltanto per la definizione della situazione ad opera di dirigenti che aumentato era stata eccessivamente ottimista. Dopotutto Alleanza nazionale ha conseguito una percentuale leggermente superiore alla sua media politica nazionale nonostante la mancata nomina di Rauti. Ha conquistato con due ex ministri dilungo corso la presidenza delle regioni (Impagna e Puglia). Ha eletto un gran numero di consiglieri regionali, provinciali e comunali rafforzando così il suo radicamento nel territorio. Il problema è che ha mancato i due obiettivi che Fini e il suo seguito si erano proposti. Non ha superato in consensi Forza Italia per quanto ingrassata di poco dall'apporto di Buttiglione e adesso qualcuno come Ignazio La Russa si pente di non essere entrato in competizione anche contro gli alleati. Ma soprattutto è il Polo delle destre che ha perso slancio e non è riuscito a sfondare nell'elettorato. Non è bastata a Fini la sua apparente moderazione rispetto alle dissertazioni di Berlusconi dissennate e torrenziali, qualche volta forsennate per imprimere una spinta decisiva al suo movimento. Non gli ha giovato neppure l'investitura a futuro memoria fra cinque anni da parte dello stesso Berlusconi a capo dello schieramento di destra. Il fatto è che Fini non può aspettare.

La svolta post fascista è stata accettata dal partito quasi esclusivamente perché dal punto di vista strategico sembrava la mossa migliore per acquisire potere per occupare cariche per avere risorse per vincere ancora e di più. Se Fini non garantisce al movimento queste garanzie azzioni che dopo quarant'anni di astinenza non possono essere differite la sua leadership viene automaticamente messa in discussione. Naturalmente Fini subisce gli effetti negativi della politica di Berlusconi. Ma i suoi critici hanno buon gioco nel rilevare che il presidente di Alleanza nazionale ha contrastato quella politica più che altro nello stile e non nella sostanza. Intine Alleanza nazionale si trova ingabbiata nel Polo delle destre sdoganata da Berlusconi ma al tempo stesso debilitata da Berlusconi. Se il Polo si ferma Alleanza nazionale si blocca e prima con è di politiche alternative.

Insomma più che sconfitta sul campo la politica di Fini sembra in ballata. Non si vedono sfidanti plausibili ma il leader di Alleanza nazionale è consapevole che il momento è difficile. Il rischio per lui è che dopo l'improvviso salto nel cerchio del potere Berlusconi ottiene la sua avanzata e comincia una lunghissima guerra di posizione che potrebbe portare al logoramento politico che all'emarginazione di Alleanza nazionale. Ma il logoramento sarebbe soltanto la tappa prima della imrelevanza politica. E per quanto deboli contraddizioni in politica le strategie di Berlusconi e di Buttiglione di ricostruzione di un centro-destra moderato non sembrano proprio contemplare un ruolo importante per Alleanza nazionale. Cavallerescamente si potrebbe sostenere che un sistema politico nel quale avanza lo schieramento di centro sinistra dovrebbe augurarsi che nasca una sana opposizione di destra democratica. Politicamente però visti i comportamenti parlamentari e sentite le dichiarazioni truculente dei vari esponenti di questa destra è difficile sottrarsi alla tentazione di affermare che sono fatti loro.

(Gianfranco Pasquino)

nella propria porta».

Un risultato elettorale deludente il voto a giugno che si allontana («Io non ci ho mai creduto qualunque fosse stato il risultato», giura La Russa. «Le elezioni? Nessuno ma improbabili» mette le mani avanti Gasparri) la lotta nel partito che si riaccende. Tanto che lo stesso Scalfaro d'Italia attraverso il suo direttore Gennaro Malgieri lancia un messaggio ai militanti. «Per la vora non piangiamoci addosso. Non è il caso. Una delusione e una delusione buttarla in tragedia sarebbe paradossalmente riduttivo. Poteva andare meglio ma con piessivamente non è andata male. Ma con tutta la buona volontà di Malgieri quel 14,1 per cento brucia sulla pelle di An il partito che ha cancellato il Msi e che il suo per fascista Giorgio Pisanò vice della Fiamma di Pino Rauti oribolla così. «Un bidone moralimen-

te socialmente e politicamente vuoto».

«Nessuno ha mai parlato...»

Roberta Angelilli è la più giovane europarlamentare di Fini, segretaria del Fronte dell'ioventù romana. Dice. «Come Montanelli ci siamo tirati il naso abbiamo volato dai democristiani e neanche la soddisfazione della vittoria». E perché? Perché non sono andati bene le polemiche di questi mesi non è andato bene Buttiglione perché bisogna avere più gentilezza e ferocia. Teodoro Buontempo per la forza che si oppone alla svolta di Fini. «La dobbiamo smettere di trasformare tutti in spettatori di Fini. E se si dovranno tagliare le teste si dovranno tagliare a 360 gradi. Perché tutti sono responsabilità in questo partito senza regole. Tutti hanno partecipato e nessuno si è mai ribellato».

«Berlusconi ha insistito su quella linea. Ora problemi di leadership? No, non credo...»

Fischella: che sbaglio puntare tutto su giugno

«No, An non ha trionfato. Ed è stato un errore dire o le elezioni politiche o niente. Il Polo doveva prepararsi anche alla possibilità di un prolungamento della legislatura. Fini disse elezioni a ottobre? Si prese in considerazione questa eventualità ed ora le sue considerazioni sono corroborate dai fatti, ma poi valutò di aderire alla richiesta di Berlusconi». Parla Domenico Fischella, senatore politologo, ideologo del nuovo corso di An.

PAOLA SACCHI

scioni per Forza Italia, ma lì non si è votato per le regionali. E, comunque, le pare un elemento così decisivo? Le analisi - vorrei sottolineare - si fanno su dati comparabili. Quindi se facciamo una valutazione globale scorrendo dal confronto i dati delle precedenti elezioni in tutte le realtà dove non si è votato io dico che il risultato di Alleanza nazionale non è cattivo. Ma è ovvio se ci mettiamo in un'ottica di aspettativa trionfali-

stica che il trionfo non c'è stato. Perché? Le ragioni possono essere tante. E io credo che si inquadri abbastanza bene nella valutazione globale del Polo. Alleanza nazionale era ed è tutta interna al Polo e quindi ne ha vissuto le condizioni positive e negative. Sta dicendo che An avrebbe subito decisioni che non condivideva? Voglio dire che c'era un progetto politico. Un progetto che prevedeva

deva. Tra le altre cose la possibilità di imporre per così dire attraverso i numeri elettorali il voto a giugno. Questo era difficile da realizzarsi. E a mio avviso non si realizza. Globalmente dunque, questo obiettivo politico è stato mancato.

E una critica a Berlusconi?

Ritenevo già da prima - lo dissi in un'intervista al Messaggero - che noi dovessimo avere una strategia a 360 gradi o se vuole più strategica, una delle quali almeno includesse il fatto che questa legislatura poteva durare e andare oltre giugno. E quindi bisognava alzare i per far politica per un tempo più o meno breve - questo lo vedremo - all'interno di questa legislatura. Dissi insomma ma che non potevamo avere una strategia che fosse del tipo «o elezioni politiche o nulla». Fini, in effetti, in una sua partecipazione, insieme a D'Alema, a Tempo reale aveva preso anche in considerazione la possibilità di votare per le politiche a

ottobre. Poi, però, è subito ritornato nei ranghi, dando l'impressione di subire un'altosa di Berlusconi.

Oggi sulla base di questi risultati quella considerazione viene confermata ulteriormente. Mi pare difficile pensare ad elezioni a giugno. Quello che disse Fini viene insomma corroborato dai fatti.

E allora perché poi cambio idea?

Quanto al fatto che poi Berlusconi abbia sottolineato l'esigenza di un'insistenza unitaria sul voto a giugno - be - visto che questa insistenza non faceva in un certo senso danno e comunque non escludeva che poi il livello delle elezioni ci fosse - può darsi benissimo che Fini abbia ritenuto di accedere alla richiesta di Berlusconi. E comunque mentre prima la questione era aperta oggi mi pare un po' più preclusa. C'è ora un problema di leadership nel Polo? Guardi qui si aprono problemi in generale di rapporti tra forze politiche. D'Alema e la Lega il nostro

rapporto con Pannella. E il centro sinistra prima di avere la maggioranza e superarci deve avere con sé tutti i Popolari, tutta la Lega, tutto il Patto dei democratici e tutti i Verdi.

Quanto ai Popolari però che avete avuto voi, Giuliano Ferrara ha detto che il professor Buttiglione vi ha portato il voto suo e della sua famiglia...

Non credo che si possa dire in questi termini anche se non ci fa luzzo il contributo di Buttiglione. Ecco, ma si pone o no il problema della guida di Berlusconi nel Polo?

No, questo problema di leadership non credo che si ponga. E comunque i rapporti nel Polo sono eccellenti. C'è un problema eventualmente di valutazione della rappresentatività di questa o quella personalità e quindi anche di individuazione di presenze più precise nelle relazioni tra le forze politiche. Il discorso invece è quello della politica. Ed

io penso che articolando la strategia possiamo acquisire una serie di apporti anche in sede parlamentare. Anche oggi.

Per quanto riguarda, invece, i mancati apporti, Rauti ad An qualche del problema in questa tornata elettorale lo ha creato. Be - se quei voti fossero andati ad Alleanza nazionale non mi avremmo votato alla Regione Lazio.

Intanto, oggi ci sarà un vertice del Polo dove si dovrebbe discutere sulla richiesta di elezioni a Scalfaro.

Io in giudizio a questo punto di bastanzantuzik.

Allora, senatore Fischella, a lei andrebbe bene lasciar lavorare ancora per un bel po' Dini?

Ma no. Non stiamo all'opposizione e la nostra è un'opposizione di crisi nei confronti di un governo Dini che non si risolve i suoi problemi con la sua maggioranza. Ho detto che dobbiamo cercare una svolta e all'interno di questa legislatura ma non rispetto a un no decisionista contro il governo Dini e i mancati altri.



ROMA. È finita con Gasparri che, con tono burocratico, leggeva sotto le telecamere il messaggio di Fini: un risultato per An al di sotto delle aspettative. Che ne pensa professor Fischella? Io credo che i confronti corretti è meglio farli tra numeri piuttosto che tra questi e le aspettative. Il risultato non è invece così negativo. Perché questo 14,1 ad An ad esempio non tiene conto dei voti siciliani e della Sardegna. Sì, questo lo ha già detto Berlu-